

LA MISSIONE NEL MONDO (Atti 15, 36-19, 2)

①

Ad Antiochia mentre la comunità si trovava in preghiera, all'improvviso lo Spirito santo disse: "Riser-
vate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale
li ho chiamati". Allora, dopo aver digiunato e pre-
gato, imposero loro le mani e li accommiatarono.
Essi dunque, inviati dallo Spirito santo, ~~salparono~~
dirissero a Seleucia e di poi salparono verso Ci-
pro. (Atti 13, 2-4). Così ebbe inizio un nuovo
periodo della vita di Paolo e della Chiesa nascente.
E' la comunità che interviene e invita Bar-
naba e Saulo ad uscire dal luogo ~~da~~ dove vive-
vano per percorrere il mondo portando l'annun-
cio del vangelo. Non furono Barnaba e Saulo
a prendere quella decisione, ma la comunità,
loro obbedirono e partirono. Quella decisione
della comunità diede una svolta all'orienta-
mento della chiesa per sempre.

L'iniziativa missionaria a cui Barnaba e Paolo
vengono destinati è detta da Luca "l'opera" sen-
za ulteriori precisazioni. Quando essi ritorno-
no ad Antiochia al termine del primo viaggio
missionario, essi sanno di aver compiuto l'o-
pera che era stata loro affidata (14, 26). Tutto
l'impegno missionario si riduce, dunque, nella
fedeltà a quest'"opera"; la missione cristiana non
è né una avventura per gli audaci, né una soddi-
sfazione per gli intraprendenti: essa è e rimane
l'"opera del Signore". Questo significa che la missio-
ne cristiana è eminentemente un impegno di
sudditanza nei confronti di quella "grazia di
Dio" (14, 26) che opera la salvezza prima dell'arrivo
dei missionari e ben al di là della loro inizia-
tiva. L'unico vero protagonista della missione
cristiana è Dio stesso, è sua l'"opera" di cui
Luca descrive l'arco intero, così come è lo Spirito
di Dio che governa le vicende che, passo passo si

snodano lungo il suo percorso.
Nel corso delle loro attività, quindi, Paolo e Barnaba si accorgono di essere "gettatori dell'opera" di Dio che si compie. È così che, mentre vanno crescendo le opposizioni dei giudei e dei pagani: a Cipro c'è il conflitto con il mago Elimas (13, 6-12); a Listra conflitto con la religiosità popolare dei pagani Paolo viene lapidato e viene soccorso dalla comunità (14, 11-18); ad Antiochia di Pisidia un aspro scontro con gli ebrei (13, 44-52); a Filippi conflitti, prigione, tortura (16, 16-40); ad Efeso il conflitto cresce all'interno della comunità, dove ci sono dei "falsi fratelli"; ecc.

Come avviene ai nostri giorni, lo strumento più importante usato da Paolo per annunciare la Buona Notizia, soprattutto agli Ebrei era la Bibbia: "Paolo e Barnaba rimasero ad Antiochia, in seguito quando, insieme a molti altri, la parola del Signore" (15, 35)!

È Paolo e Barnaba constatano che la "parola di Dio" rifiutata dai giudei, è "ascoltata dai pagani" (13, 46-48). Ciò non significa soltanto che anche i pagani possono convertirsi, ma soprattutto significa che i pagani entrano nella salvezza in quanto pagani cioè senza essere costretti a passare attraverso la mediazione dell'appartenenza al popolo di Israele. Il dibattito del cosiddetto "concilio di Gerusalemme" supera quell'ostacolo radicale e costantemente risorgente che è il "clericalismo" degli uomini di chiesa. Paolo e Barnaba avevano constatato come "Dio aveva aperto ai pagani la porta della fede" (14, 27).
Le parole di Pietro (15, 7-11) sono parole misurate, ma chiare e sempre attuali: tra il vangelo e il mondo dei pagani non c'è nessuna istituzione religiosa che possa vincolare la libertà di Dio; ogni uomo è interpellato

dallo Spirito Santo, che agisce al di là di ogni
barriera ideologica, di ogni appartenenza religio-
sa, di ogni identità politica, ma la parola del
vangelo e i pagani non c'è di mezzo la me-
diazione di nessuna istituzione religiosa,
ma soltanto "la grazia del Signore". Finché
non ci saremo scontrati con l'evidenza della
gratuità dell'amore di Dio, resteremo prigionieri
del nostro clericalismo, pretenderemo di fittre-
re il rapporto di salvezza, che corre liberamen-
te tra Dio e la storia umana, attraverso una
nostra falsa autorevolezza morale e si pra-
tica una forma di terrorismo spirituale.
Per questo, Pietro dice: "Voi tentate Dio... Infatti
è per la grazia del Signore Gesù che noi crediamo
di avere la salvezza allo stesso modo di vo-
s" (15, 10-11).

Il vangelo, quindi, ha a che fare con la storia uma-
na, nella sua laicità e profanità: là dove gli
uomini vivono, agiscono, si assumono delle re-
sponsabilità e compiono delle scelte storiche, là
lo Spirito di Dio testimonia la presenza della sal-
vezza. L'accettazione o il rifiuto della salvezza
non dipendono dall'adeguamento o delle verità
ufficiali, né dall'assunzione di ideologie auto-
revolte, né dalla presunta appartenenza ad una
comunità di privilegiati, ma dall'onestà con
cui, nel mistero della profanità umana, la paro-
la di Dio è vissuta e scartata, assunta come
ipotesi di interpretazione della storia o ridotta a
un attrezzo di lavoro utile per il conseguimento
dei propri interessi. Nella vita cristiana non si
danno scelte prefabbricate, né garanzie di ve-
rità per nessuno: ogni uomo ed ogni cultu-
ra umana deve fare i conti con il suo tempo
e con la situazione storica in cui vive. La
chiesa non può pretendere di essere depositaria
delle soluzioni giuste per i problemi del mondo!
Retrimenti si ottengono: tragici effetti dell'in-

tegalismo religioso del faratismo.

La Chiesa di Luca dimostra di essere una chiesa matura, adulta che ha superato l'ostacolo del clericalismo e dell'integralismo (15, 13-31). L'incontro con il paganesimo l'ha resa attenta e riflessiva nei confronti di ciò che succede nel mondo, al di fuori dei suoi confini istituzionali, e le ha insegnato che la sua missione è servire l'"opera di Dio", che Gesù chiamava il Regno di Dio.

Se Paolo visse ai nostri giorni è certo che non sarebbe inserito in una funzione burocratica della chiesa (Luca ce lo presenta come "un lavoratore" che annuncia il vangelo), ma Paolo starebbe nel bel mezzo dei conflitti sociali, lottando contro i danni provocati dall'ideologia dominante e sforzandosi di trovare una maniera efficace di presentare il vangelo nei grandi centri urbani. Certamente lotterebbe per una "nuova evangelizzazione".

È quello che farà nei suoi viaggi missionari.

La maturità della chiesa uscita dalla gabbia del clericalismo e dell'integralismo si manifesta nella presa di coscienza che il centro della chiesa non è là dove molti vorrebbero che fosse, né si identifica con un preciso nucleo di contenuti dottrinari né si situa nella istituzione religiosa. Il centro della chiesa è determinato dal costante spostamento in avanti dell'annuncio evangelico: là dove il vangelo affronta l'impatto con il mondo, là è il centro della chiesa.

~~Paolo~~ Il luogo di potenza di Paolo per i suoi viaggi non è mai Gerusalemme. Luca evita di menzionare esplicitamente Gerusalemme. Riparlerà di Gerusalemme soltanto a partire da 19, 9. L'obiettivo di tutta l'azione missionaria della chiesa è di arrivare "fino agli estremi confini".

della terra" (12), raggiungere tutta l'umanità (3).
"Il limite estremo da raggiungere, il più lontano, era Roma. È là che il libro degli Atti finisce con Paolo in prigione "parlando con coraggio e senza essere ostacolato" (28, 31).

Il quadro di fondo che Luca presenta è questo: la ~~missione~~ missione è la condizione di vita della chiesa. A cerchi concentrici il disegno di Luca si amplia, rivolgendosi attentamente i temi teologici che definiscono l'esistenza cristiana nel mondo. Il tema fondamentale, quindi, per Luca è la "missionarietà". Essere "missionari" (o meglio come scrive Luca, "inviati", termine meno monopolizzato dai "missionari" e meno clericale), per Paolo e i suoi collaboratori e deve essere così anche per voi, non è un'opzione, ma una conseguenza ed una esigenza che nasce dalla adesione a Gesù e al suo messaggio. Non è possibile accogliere autentamente Gesù e il suo messaggio senza convertirlo in norma di condotta. La missionarietà per Paolo non è per ogni credente non nasce quindi da una adesione volontaria, ma è la normale conseguenza dell'esperienza dell'amore di Dio nella propria vita. Non si può "decidere" di essere missionario senza un'intima adesione al Signore, altrimenti è più il danno che si fa del bene. Per questo Gesù, all'inizio della sua attività, chiede ai suoi discepoli che stessero con lui, e solo successivamente e quando ad annunciare il Regno di Dio (Mc. 3, 13-14).

Per questo Paolo, dopo la sua conversione avvenuta quando aveva 29 anni, inizia il suo primo viaggio quando aveva 41 anni di età, nell'anno 46 d.C.

↳ viaggi di Paolo

Passando per Roma "il limite estremo del mondo"

(1, 8; 28, 14), La Bella Notizia è arrivato a noi. Paolo percorse molte regioni. Quelle che il libro degli Atti nomina sono: Cipro (13, 13), Pisidia (13, 14), Licaonia (14, 6), Giudea (15, 3), Fenicia (15, 3), Samaria (15, 3), Siria (15, 23-41), Cilicia (15, 23-41), Frigia (16, 6-8; 18, 23), Misia (16, 7), Macedonia (16, 10; 19, 21; 20, 1), Grecia/Arene (17, 15; 20, 2), Acaia/Corinto (18, 1; 19, 21), Asia (19, 10; 22). Qui dentro molta gente, e gente sempre diversa. In ciascun luogo un popolo, un costume, un tipo di alimentazione, un modo di lavorare, una sinagoga, diversi. Tredici anni di seguito.

~~Nel primo viaggio (11, 27-30; 12, 25), Paolo non si allontana da casa. Non esce dall'Asia. Va soltanto nelle regioni che conosce. Parte da Antiochia di Siria (13, 1-3). Paolo e Barnaba viaggiano per mare fino a Salamina, nell'isola di Cipro (13, 4-5). Attraversano l'isola e si fermano a Pafos. A loro si unisce Giovanni (Marco). A Pafos sorge un conflitto con il mago Elimas (13, 6-12), che Paolo accusa di essere "un falso profeta" - uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia. Paolo annuncia una punizione divina: diventa cieco.~~

~~Da Cipro raggiungono Antiochia di Pisidia dove nella sinagoga tiene un lungo discorso. Quando arriva in una città, Paolo ha l'abitudine di iniziare l'annuncio nella sinagoga. Egli agisce così perché crede che gli ebrei abbiano la priorità nel piano della salvezza. Nella sinagoga però non si limita agli ebrei, ma parla a tutti ebrei e pagani. Il risultato è sempre lo stesso: gli ebrei resistono e i pagani accettano (13, 45; 14, 2-4; 17, 5-13). Prendendo atto del rifiuto degli ebrei, Paolo si allontana dalla sinagoga e si dirige ai pagani che l'accolgono con molta gioia (13, 46-48; 18, 6-8; 19, 9-10).~~

Nel primo viaggio Paolo non si ferma molto

I viaggi missionari di Paolo, quindi, costituiscono per noi un invito a contemplare "l'eccentricità missionaria" della chiesa. Ciò significa che la situazione missionaria realizza ciò che è costitutivo della chiesa. Se la vita della chiesa non fosse costantemente sbilanciata verso la prospettiva di andare incontro ai così detti lontani, agli esclusi, ai pagani, essa non sarebbe in grado di trovare il proprio punto di riferimento fondamentale. Soltanto in quanto è orientata verso il mondo la chiesa costituisce il luogo in cui si raccolgono dei credenti, e in caso contrario avremmo una chiesa senza centro, una realtà umana mostruosa, un'istituzione religiosa che si propone come fine la propria pura conservazione.

Paolo, e con lui gli altri suoi collaboratori nell'annuncio del vangelo, sono travolti dalla scoperta che la loro vocazione cristiana si realizza soltanto ~~non~~ nel movimento ininterrottamente verso i confini della chiesa. Una volta che questi sono stati superati, si presentano nuovi orizzonti, che spostano avanti il termine della corsa evangelica. D'altronde, nell'ambito dell'inesauribile rapporto di misericordia e di tenerezza, con cui Dio si è rivolto verso la storia umana, tutto ciò che gli annunciatori del vangelo possono fare è testimoniare la gratuità e l'universalità: mediante il proprio ininterrottamente andare avanti essi "viaggiavano di città in città" (16,4), trascinati dalla potenza dell'amore di Dio lungo un itinerario apparentemente senza senso. C'è realmente qualcosa di grandioso nella cura con cui Luca descrive questo vagabondaggio inarrestabile: egli sa che proprio in questo viaggiare di città in città, di strada in strada, di casa in casa, di comunità in comunità, è fissato, per paradosso,

le contrasto, il centro della chiesa,
la chiesa ha il suo centro nei margini della
sua figura storica; essa è costantemente costret-
ta a perdere gli equilibri acquisiti per far sì
che tutto trovi il suo centro nell'annuncio e
vangelico. Essa si trova così ad essere margi-
nale a se stessa ed eccentrica rispetto alle
posizioni già stabilite; la chiesa infatti non è
siste per se stessa, ma per il mondo. Chi annun-
cia il vangelo e Paolo lo sa bene si assume il
compito di testimoniare con tutta la propria situa-
zione di vita la "costitutiva marginalità" della
chiesa nei confronti dell'opera evangelica che lo
Spirito di Dio compie nella storia e nel mondo.

La condizione di marginalità in cui si trovano
i cristiani nel mondo viene disegnatasi negli
Atti degli Apostoli mediante l'intreccio di dimen-
sioni diverse che contribuiscono tutte ad illu-
minare un quadro unitario.

Ecco alcuni degli elementi che definiscono
queste dimensioni.

Una è presente, prima di tutto, una margina-
lità geografica; essa è messa in risalto da
gli spostamenti di Paolo e dei suoi compagni.
A partire da Antiochia Paolo attraversa l'Aca-
tolia (15, 40 - 16, 5); egli ha forse subito l'in-
tenzione di puntare verso Efeso (capitale del-
la provincia dell'Asia) ma incontra delle
difficoltà impreviste (16, 6). Allora Paolo pensa
che il suo viaggio debba proseguire verso la
Bitinia a nord-est, ma è ancora una volta
impedito (16, 7). Questi ostacoli vengono intesi
come delle precise indicazioni provenienti dal-
lo Spirito santo (16, 6 ss). Infatti, un progetto
nuovo si sta illuminando nel suo cuore: si
sta man mano cogliendo che la parola di Dio
lo chiama a superare i confini geografici
del suo mondo asiatico ed a penetrare in

Europa. Si trova a Troade dove un sogno gli (5) informa la necessità che il vangelo venga annunciato in Macedonia (16, 8-10). Si tratta di una notte di preghiera: Paolo e i suoi compagni si chinano: Dio lo chiama ad un passo decisivo che comporta l'abbandono dell'ambiente culturale e umano dell'Asia per affrontare il nuovo mondo dell'Europa.

Il momento è solenne, tra l'altro, il racconto di Luca continua ora in prima persona plurale: "Salpati da Troade ci dirigemmo verso Samotracia, e il giorno seguente verso Neapoli e da qui a Filippi" (16, 11-12). Il movimento riprende portando Paolo sempre più avanti: da Filippi a Tessalonica (17, 1-9), Berea (17, 10-15), Atene (17, 16-34) e Corinto (18, 1-17). La tensione verso la marginalità geografica voluta sia pace: a Corinto Paolo "rimase un anno e sei mesi, inseguendo fra loro la parola di Dio" (18, 11); poi sentirà il bisogno di allontanarsi anche da Corinto e ritorna ad Antiochia (18, 18-22), da dove poi riparte per il secondo viaggio, che lo porterà ad Efeso (19, 23; 19, 1).

Il passaggio del tratto di mare che separa l'Asia dall'Europa non costituisce però un mero fatto logistico: la mobilità geografica porta con sé altre dimensioni più profonde di marginalità. L'Europa rappresentata per Paolo e i suoi compagni un "nuovo contesto politico e civile": le comunità dei giudei qui sono più scarse numericamente e meno influenti dal punto di vista sociale (19, 16 ss). Paolo e i suoi affrontano il vero mondo, il mondo dei pagani in senso stretto, ed ancora una volta si trovano ai limiti di quel mondo: malvisti, ricercati, fuggiaschi. Non c'è città in cui non sentano la prigione (16, 19-40; 17, 5-9, 13; 18, 12-17). Quando poi vi si trovano, essi fanno della loro condizione di marginalità un'occasione per "an"

annunciare la parola di Dio" (16, 30-32). Sembrava che la missione cristiana comporti davvero un'esperienza di emarginazione sul piano civile: passando da un tribunale all'altro, sperimentando sulla propria vicenda personale il destino della "beatitudine" che è stata promessa a coloro che saranno "emarginati" a causa del figlio dell'uomo" (Lc. 6, 22).

Quando Paolo giunge in Europa, egli incontra un contesto nuovo anche dal punto di vista sociale. Eliminando altri aspetti, vale la pena di fare una osservazione: le prime persone che Paolo incontra a Filippi sono delle donne (16, 13-15). Fino a questo momento gli Atti degli Apostoli non hanno mai fatto menzione di un pubblico femminile: d'ora in poi, invece, Paolo avrà sempre più spesso come interlocutrici delle figure di donne: è il caso di Lidia (16, 14), poi sarà una "schiaiva indovina" (16, 16-18), saranno le donne che sempre più numerose intervengono ad ascoltare le sue parole (17, 4-12; 34; 18, 2). Il contesto sociale giudaico non consentiva ad un uomo di trattare liberamente con una donna; né consentiva ad una donna di assumere precise responsabilità sul piano dei rapporti sociali ufficiali e pubblici (mentre Lidia svolge la funzione di capofamiglia, 16, 14). Ebbene Paolo, sa affrontare anche queste nuove situazioni, pendendo le distanze dalle consuetudini sociali a cui è tradizionalmente abituato. Si tratta, in fondo, di un'ulteriore esperienza di emarginazione, che fa di Paolo un fedele sostenitore del principio secondo cui davanti al vangelo di Gesù come "non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero" non c'è più nemmeno "né maschio né femmina" (Gal. 3, 28). Per chi è impegnato a seguire il messaggio di Gesù, tutti i cosiddetti valori sociali, anche quelli per noi

più sacri e a cui più siamo affezionati, diventa (6) più relativo. Infatti non c'è che "una sola persona in unione con Cristo Gesù" (Gal. 3, 28). Ma la novità per Paolo non sono finite più. Fu se-
gnato ad una serie di circostanze e gli si tro-
vò ad Atene, il grande centro culturale del mon-
do antico (17, 26-27). Girando per le strade e
chiacchierando delle "ultime novità", Paolo si
trovò impegnato in un dialogo culturale ad alto
livello con i rappresentanti delle maggiori scuo-
le filosofiche (17, 18). Egli camminando per le
vie della città sentì emergere la sua coscienza
conturbatrice. "Rimase indignato nel vedere la
città piena di idoli" (17, 16). Altari piccoli e grandi
in ogni angolo. C'era persino un altare "Al Dio
ignoto" (17, 23). Nella piazza del mercato tentò
di comunicare ai presenti qualcosa delle veri-
tà del vangelo che ardevano dentro il suo cuore,
ma non si vinse. Alcuni, ascoltandolo pensa-
vano alle stesse annunciando una "nuova
coppia di dei": "Gesù e risurrezione". Tentato a
esporre le sue idee (17, 19-21). Paolo preparò un
discorso con buoni argomenti (17, 22-31). Ar-
rivò a citare alcuni poeti greci (17, 28). Parlò di
Gesù, ma senza citare il suo nome. Sussultò
nel parlare di Gesù risorto, ma non parlò delle
croce (17, 30-31). Quando poi parlò di risurrezio-
ne i presenti rifiutarono di ascoltarlo e co-
minciarono a prenderlo in giro. "Figli se ne
andavano dicendo: "Ti sentiremo un'altra
volta" (17, 32). Pochi crederono (17, 34). Risultato
miserico, a differenza di altre volte.

Paolo aveva pensato di poter distruggere da solo
il sistema della religione pagana e di con-
vertire i pagani con la forza del suo ragiona-
mento. Con questo obiettivo elaborò un bel
discorso strutturato sulle leggi dell'oratoria
e della sapienza. Ma fece l'esperienza della

totale inutilità dei suoi argomenti. Fu un fiasco. Questo ci fa capire, io personalmente non posso da niente convinto di questo, che il messaggio fondamentale del vangelo è che ciò che può rendere universale la fede non è la dottrina. Il cristianesimo, anche se ben annunciato, non sarà mai universale, è impossibile. Il "credo" non unirà mai le persone, è solo l'amore che unisce...

Paolo deve riprendere la via della marginalità: infatti: "Se ne partì da Atene e venne a Corinto" (18, 1). Sono momenti duri in cui Paolo sta pian piano imparando il senso degli avvenimenti che gli sono capitati. A Corinto, nella povertà di una situazione sociale precaria, fa amicizia con dei fuorusciti politici (Aquila e Priscilla, 18, 2) e si mantiene lavorando manualmente della "faldazione di tende" (18, 3). Nello stesso tempo egli si approfondendo in sé la causa per la quale della chiamata e scopo nella predicazione nella ricerca nellafferenza a causa delle ostilità e nell'evidenza dei popoli lontani, la presenza del Signore che lo conferma: "E il Signore una notte disse in visione a Paolo: Non temere ma continua a parlare e a non tacere perché io sono con te e nessuno ti impedirà di fare il tuo lavoro perché io ho un popolo numeroso in questa città" (18, 10). E così Paolo impara per quali vie la missione della chiesa si realizzi davvero.

Il gruppo di Paolo sembra dunque invaso dal l'ansia di raggiungere nuovi orizzonti, nuove situazioni umane e culturali nuove terre e nuovi ambienti. La loro mobilità li mette in una condizione di grande instabilità: come gente socialmente spiantata e civilmente squalificata, essi possono "di città in città", preoccupati unicamente di inseguire e raggiungere

prendere la parola di Dio che si sta manifestando nel mondo. (7)

È necessario sottolineare, comunque, che questa mobilità evangelizzatrice della chiesa non si confonde mai con il gusto dell'avventura. Da questo punto di vista, anzi, Luca è estremamente attento nel mostrare che la missione si svolge secondo dei "ritmi" particolari. Si tratta di quei ritmi che caratterizzano la comunicazione dello Spirito Santo nei diversi momenti della vita della chiesa. Ci sono momenti, infatti, in cui Paolo e i suoi fondano le comunità cristiane: ci troviamo di fronte a situazioni originarie, ricche di entusiasmo e di speranza, ma ancora aperte all'incertezza e al turbamento. E ci sono altri momenti in cui Paolo "ritorna" sui suoi passi, ripercorrendo i Comuni già precedentemente conquistati e "confermando le chiese" (At 15, 36; 16, 5; 18, 21-23). La missione cristiana, dunque, segue i ritmi delle successive conferme, che ritornano alla comunità al momento della fondazione per rivivere la forza ed esaltarne i contenuti. Per questo il movimento missionario di Paolo segue un andamento ciclico: all'incontro del primo viaggio fanno seguito i ripetuti ritorni con cui egli dà presenza, maturità e solidità alle comunità.

Questo andamento ritmico della evangelizzazione corrisponde al modo di comunicare dello Spirito Santo. Sembra quasi che gli Atti intendano disegnare una serie di gradate successive: lo Spirito è "consolatore" nel momento in cui avviene nella storia degli uomini chiamando ciascuno a convertirsi al vangelo (At 9, 31; 13, 45; 16, 40); e lo Spirito è poi "confermatore" nel momento in cui consolida e determina con più esplicita precisione la vocazione evangelica dei cristiani (At 14, 17; 11, 23 ss; 14, 22; 15, 32-41).

196). In questo modo l'intera esistenza cristiana non è altro che un ininterrotto dialogo con lo Spirito Santo, in cui alcune tappe decisive diventano il punto di riferimento stabile in cui tutto il resto è sostenuto. È così che la "consolazione" del primo incontro con il mistero della propria vocazione si matura e si specifica mediante le successive "conferme"; e tutto si prende corpo nelle scelte concrete e nelle responsabilità di ogni giorno, le quali a loro volta aprono nuovi orizzonti, rilanciando così in avanti il dialogo con lo Spirito e ponendolo in attesa di nuove conferme. Questo dialogo può anche conoscere lunghi periodi di apparente interruzione; eppure i punti fermi delle consolazioni e delle conferme rimangono a testimoniare la presenza di Dio, che insegna la nostra vita sulla via della maturità.

È così che la marginalità evangelica della missione si sedimenta nei ritmi propri della vita coinvolta dallo Spirito Santo nella storia del mondo. Se nella chiesa e sono delle strutture, non si fondano in nessun modo sul bisogno di giustificare le proprie ricchezze acquisite, ma derivano sempre e soltanto dallo Spirito. Il servizio del vangelo, dunque, rende la chiesa marginale a se stessa e attenta al mondo; in questo modo essa impara a dialogare con lo Spirito Santo, il quale la struttura secondo i ritmi della parola di Dio: "Così la parola di Dio cresceva e si rafforzava" (19, 20).